ISTORIA
DEL GIUS ROMANO
NEL MEDIO EVO

DEL SIG. F. C. DE' SAVIGNI

RIDOTTA IN COMPENDIO

PUBBLICHE
FESTE DI GIOJA
DA ESEGUIRSI
NELLA CITTÀ DI SIENA
NEI GIORNI CHE SARA' FELICITATA

DALL' AUGUSTA PRESENZA

DI SUA MAESTÀ
LUISA MARIA GIUSEPPA
REGINA REGGENTE DI ETRURIA

INFANTA DI SPAGNA &c. &c. &c.

SIENA 1804.

Nella Stamperia del Magistrato Civico, e Arcivescovile
per Francesco Rossi, e Figlio

Con Approvazione.

FIn dal Secolo XI. hanno i Senesi festeggiati i più lieti avvenimenti della Loro Patria. Pontefici, e Imperatori; Regi, e Gran Principi; Uomini illustri, e in Lettere, e in Armi trovarono in Siena o l'omaggio dovuto alla Loro grandezza, o la gradita ricompensa della virtù, e del Valore.

Questa lodevole costùmanza non venne meno, ma acquistò nuovo vigore, quando, non più afflitta dalle gare dei proprj suoi Figlj, nè serva de'potenti Stranieri, felicemente passò la Città sotto il Principato, acquistando così quella perfetta calma, e quella vera civile libertà, e personale sicurezza, che unicamente può godersi nel temperato Governo di un Solo, e ciò con saggio avvedimento, perchè mentre le pubbliche dimostrazioni di gioja palesano l'intima disposizione del cuore, promuovono anche l'industria, incoraggiscono le arti, aumentano la circolazione del numerario, ed accendono nel seno dei Cittadini quella scambievole affettuosa corrispondenza, che onora, e abbellisce la Società; quindi, animato dall'esempio non mai interrotto de'nostri Maggiori, e dai più leali, e caldi sentimenti di cordiale ossequio, e di rispettoso Amore, il Magistrato Civico al primo annunzio, che S. M. la REGINA NOSTRA SIGNORA avea in animo di felicitare con l'Augusta sua Presenza queste Contrade, per mezzo de' Sigg. Maresciallo Cav. Francesco Spannocchi, e Cav. Rettore Adriano Gori fù sollecito a supplicare la M. S., perchè avesse la degnazione di condurre ad effetto le Clementissime sue Reali determinazioni, ed ottenuta la consolante replica *che non vi è ostacolo, che possa trattenere la M. S. dall'eseguire la sua venuta in Siena*, si credè in dovere di far nota al Pubblico una così lieta notizia, e di parteciparla specialmente alle civiche Corporazioni, e Accademie, alle sette Contrade escluse dalla sorte dalla Carriera sulla pubblica Piazza, alle due Comunità Suburbane, e alla Nazione Ebrea, perchè separatamente, o unite ai pubblici rappresentanti potessero aver campo di esternare il dovuto Loro attaccamento ad una Principessa, che all'alto splendor del sangue riunisce le più eminenti, e amabili virtù dello spirito, e del cuore.

All'invito del Magistrato hanno corrisposto con volontarj do-

ni alcune Case Religiose, e la Nazione Ebrea, e tosto che ne avremo notizia, non mancheremo di pubblicare le Somme respettivamente elargite; La più parte degl' altri Corpi, come pure diversi Gentiluomini stan preparando quelle dimostrazioni di sudditanza, che s' indicheranno in appresso.

Dietro l'avviso dunque, che il tanto desiderato arrivo della M. S. essere possa la sera del dì 12. Agosto, i buoni Abitatori dei Suburbj hanno determinato di festeggiare il Passaggio della bene-amata REAL PADRONA con Fuochi di gioja per tutta la Campagna, che domina la via Consolare da Monte Riggioni a Siena ravvivati dai plausi i più sinceri.

I Padri Cappuccini, che nella Loro Povertà hanno saputo trovare i mezzi di palesare il giubbilo del Loro cuore, apprestano una conveniente Illuminazione nell' esteriore del Loro Convento, e le sette prenominate Contrade con le loro aggregate avranno l'onore di far plauso le prime all' ingresso in Siena di S. M. e di accompagnarla al R. Palazzo al suono di Musicali Istrumenti con le Loro Bandiere spiegate, e con copioso numero di torce, che unite ai Lumi, de' quali verranno probabilmente arricchite le Case sul Corso, faranno che la notte non abbia invidia al giorno più chiaro, e lucente.

Alla porta del R. Palazzo saranno consegnate alla R. Padrona le Chiavi della Città dal Sig. Cav. Maresciallo Governatore, e Luogo-Tenente Generale, dall' Eccelso Concistoro, e dal Magistrato Civico.

Il dì 13. da mattina il suono di tutte le Campane c' inviterà al giubbilo universale per la presenza dell' Augusta Regnante, e nel decorso del giorno all' ora, che verrà prescritta, tutte le Magistrature, il Clero, la Nobiltà, e le respettive Deputazioni umilieranno i Loro omaggj alla M. S., che la sera dopo breve Conversazione al Casino dei Nobili onorerà il Teatro dei Rinnovati decorato di copiosa Illuminazione, e di altri abbellimenti convenienti alla faustissima circostanza.

Il dì 14 Vigilia della Solenne festività di MARIA SANTISSIMA Assunta in Cielo dopo i primi Vesperi, le Magistrature, e il Popolo tutto diviso nelle sue Parrocchie, e specialmente invitato con pubblica Notificazione dal Magistrato Civico, si porterà nella Metropolitana ad offerire il solito tributo di cera. Questo devoto Treno sarà preceduto da un gran Cero collocato in un Carro Trionfale folto di figure esprimenti l' Arrivo della

Regina Saba in Gerosolima dichiarato dal seguente versetto. *Regina Saba cum magnis opibus, & Camelis portantibus aromata, & auri plurimum, gemmasque pretiosas venit ad Salomonem* 3. Regum Cap. 10 Paralip. 2. C. 9.

Dopo questa Sacra Funzione al concerto di scelta Musica si canterà l'Inno Ambrosiano in ringraziamento all'Altissimo di averci fatto il prezioso dono di una così benefica, e Pia Regnante, e il Magnifico Tempio si vedrà riccamente addobbato, e illuminato a cera, e, per quanto si spera, si degnerà di assistervi la M. S. servita dall'Eccelso Senato, dalle Magistrature, e dalla Nobiltà dell'uno, e dell'altro sesso.

La sera di questo giorno, in cui non possono aver luogo di Spettacoli Profani, probabilmente vi sarà appartamento a Corte, o Conversazione al Casino de' Nobili.

Il dì 15. dopo tutte le Sacre Solenni Funzioni di Chiesa S. M. si porterà al Corso servita da numeroso Treno di Carrozze, e dopo le ore sei pomeridiane dalla Ringhiera del Palazzo del Sig. March. Cav. Flavio Chigi goderà della Carriera de' Barberi. Questo Spettacolo, da eseguirsi a spese della Comunità Civica, null'altro avrà di straordinario, che un più ricco apparato di Drappi, e di Arazzi, con i quali dalla nobil gara degli abitanti del Corso saranno decorati i Loro Palazzi, e Case; nella sera poi si crede, che la REAL NOSTRA SIGNORA nuovamente onorerà il Teatro dell'Accademia de' Rinnovati, che non mancheranno certamente di offerire alla M. S. nuove testimonianze, del loro attaccamento al Trono.

Il dì 16. S. M. dalla Ringhiera del Casino dei Nobili avrà la degnazione di assistere alla Carriera dei Cavalli delle Contrade denominata la Tonda dalla forma della Piazza, ove si eseguisce. Di questo spettacolo, che suole essere il più gradito, e che sarà decorato da due Carri, e da diverse rappresentanze o istoriche, o favolose, o allegoriche, daremo in ultimo un più minuto ragguaglio.

I Sigg. Accademici Rinnovati si lusingano, che nella sera saranno per la terza volta graziati della Reale Presenza.

Adì 17. Il Real Conservatorio del Refugio, e il Nob. Collegio Tolommei stanno preparando un'Accademia conveniente al respettivo Loro Instituto, e credesi, che questo sia il giorno, in cui S. M. avrà la Clemenza di godere dei divisati eruditi, e piacevoli trattenimenti.

Anche il Seminario di S. Giorgio, sottoposto alle paterne premure dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo, si dispone ad un consimile erudito esercizio, ma ignorando Noi il giorno dell' esecuzione, abbiamo giudicato di qui riferirlo per analogìa.

Il 18. da mattina la R. PADRONA si porterà, per quanto si crede, alla Reale Cavallerizza, passata per i moderni Sovrani Ordini all'Amministrazione del Magistrato Civico, ed ivi avrà la compiacenza di assistere ad una Accademia di Maneggio, alla quale già si addestrano que' Giovani Apprendisti.

Nella sera poi vi sarà Festa di Ballo al Casino de' Nobili; Noi possiamo bene immaginare, quanto questa Festa sia per essere brillante, e decorosa, ma non ci troviamo in grado di renderne conto, non essendo giunto a nostra notizia il dettaglio di questo Spettacolo.

Il giorno 19. si crede che S. M. sia per onorare la Villa della Nobil Famiglia Sergardi detta Torre Fiorentina, ove dal Sig. Cav. Senatore Claudio Sergardi si stà preparando un lauto convito preceduto, e accompagnato da scelta Accademia vocale, e Istrumentale, e seguitato da una Carriera di Cavalli sulla via Consolare.

Al ritorno dalla Villa Sergardi potrà la REALE nostra SIGNORA godere di una Festa Campestre sull'ampio Passeggio della Lizza. Nel mezzo al prato un'elegante Padiglione trasparente con rumorosa Orchestra in mezzo, darà luogo ad un'allegro ballo popolare; gli Alberi de viali, che cingono il Prato saranno fecondi di pomi luminosi, che diffondono quella mezza Luce, che tanto piace ai cuori, che sentono vivamente la forza delle più gentili passioni.

Gli spessi viali, che dalla prima portano alla seconda platea, offriranno lo stesso lietissimo spettacolo, e la detta seconda Platea si vedrà cambiata in ampia Sala da ballo per la M. S, per la Nobiltà, e per le persone distinte di ogni rango. Dovea continuarsi la decorazione nella Fortezza, ma essendo in oggi questa deliziosa porzione del pubblico Passeggio destinata all'Alloggio della Cavallerìa, e della Fanterìa, ha dovuto il Magistrato Civico proporzionare le sue determinazioni all'angustia del Luogo, che resta a sua disposizione.

Il dì 20. sarà tutto consecrato al Nobile Trattenimento, che il Sig. Cav. Priore Giulio Ranuccio de Bianchi offrirà alla M. S. ne'suoi veramente principeschi Quartieri. Scelta musica vocale, e istrumentale; Conversazione brillante; Rifreschi copiosissimi, e d'ogni

maniena; l'elegante Teatro Domestico trasformato in Giardino, la Platea addobbata a sala da ballo, saranno una nuova Testimonianza del buon gusto, e della magnificenza, e ricchezza di questo amabile Gentiluomo: e così questa Patria potrà segnar ne' suoi Fasti, che tre benemeriti suoi Figlj abbiano ottenuto l'alto, e straordinario onore di accogliere nelle Loro Case l'AUGUSTA Loro SOVRANA.

Nel dì 21. si spera di vedere S. M. al pubblico passeggio servita da tutta la Nobiltà nelle Loro Carrozze di Gala, e quindi accompagnata alla Festa di ballo, che nella sua Gran Sala, e stanze annesse le stà preparando l'antica, ed illustre Accademia de Rozzi.

Ognun sa quanto questi virtuosi Accademici siensi sempre distinti ne' loro pubblici Spettacoli, onde è da credere, che si studieranno in questa fausta occasione di superare se stessi.

Il dì 22. sarà forse tanto dolente, quanto lieti i precedenti. Si teme, che l'adorabile nostra REAL SIGNORA sia per restituirsi in questo giorno alla Dominante; Ella certamente porterà seco tutti i cuori de Senesi. La dolce speranza di rivederla sovente ravvivare del benefico suo splendore queste Contrade, e i più caldi, e sinceri voti per la lunga conservazione di una vita così preziosa, dalla quale riconosce l'Etruria la piena sua felicità.

Queste sono le pubbliche Dimostrazioni di Gioja, con le quali la Città, e il Magistrato Civico, per quanto lo permettono le generali, e particolari circostanze, si dispongono a celebrare con zelo indefesso la Presenza dell' Augusta bene amata Real Padrona.

Certamente non sono grandiose, nè corrispondenti al Soggetto, ma dirimpetto alla Maestà del Trono ogn'altra grandezza, e magnificenza si sperde, e si annienta, e resta soltanto il più gradito spettacolo al Cuor de Regnanti, il buon animo, che fu sempre il carattere, che principalmente distinse i Senesi.

Questa disposizione di cose, che abbiamo con diligenza raccolte da persone le più informate, possono essere sottoposte a cambiamento, dependendo la loro esecuzione dalla Real Sovrana volontà, e da quegli impensati avvenimenti di tempo, e di circostanze, che non possono prevedersi.

Ecco adesso il promesso distinto ragguaglio della Carriera dei Cavalli delle Contrade sulla pnbblica Piazza maggiore.

A SUA MAESTÀ

MARIA LUISA GIUSEPPA

REGINA REGGENTE D' ETRURIA

INFANTA DI SPAGNA &c. &c. &c.

CARRIERA

DEI CAVALLI DELLE CONTRADE

DA ESEGUIRSI

IN SIENA

Il dì 16. Agosto 1804.

SIENA

Nella Stamperia del Magistrato Civico, e Arcivescovile

per Francesco Rossi, e Figlio

Con Approvazione.

A SUA MAESTÀ
LA REGINA REGGENTE D'ETRURIA
INFANTA DI SPAGNA &c. &c. &c.
IL MAGISTRATO CIVICO, E IL POPOLO SENESE

SONETTO.

Mira l'Arbia soggetta, o Donna Augusta,
Vedi, che umìl si prostra al Regio piede,
E dei doni di Amore il seno onusta
Offre a Te de' suoi Figli il cor, la fede.

Di Eroi superbi nell' età vetusta
Roma, ed Ilio non fur l'unica sede,
E all' invitto Pellèo la Terra angusta
Vide d'Achille in lui sorger l'erede.

Figlia la Scienza della dotta Atene,
Se fece in Greco suol lunga dimora,
Rediviva è nel sen d'Itale Arene.

Dappoi che in croceo vel spunta l'Aurora,
Nulla, che pria non fosse, in Terra avviene,
Ma l'Amor de' Senesi è solo ancora.

Diciassette Contrade dividono in oggi il Popolo Senese; questo numero in occasione della Carriera sulla pubblica Piazza è limitato dalla sorte a sole dieci, le quali constituiscono lo spettacolo. Negli antichi tempi queste Contrade componevano altrettante Compagnie di milizia Urbana per la guardia della Città, e quantunque abbiano adesso cambiata destinazione, conservano tuttavia la forma militare nelle loro Bandiere, Uffiziali, e ordinanza; Il Cavallo, col quale si cimentano alla Carriera, è similmente assegnato loro dalla sorte; non così il Cavalcante, o sia il Fantino, che eleggono a loro piacimento.

Questa Festa, in tutto somigliante alle Olimpiche, sarebbesi tenuta in molto pregio ne' giorni eroici della Grecia. In oggi è uno Spettacolo tutto popolare, e accomodato al carattere vivace, ed allegro della Nazione, e molte circostanze concorrono a renderlo proprietà dei Senesi, cioè la forma della Piazza architettata a guisa di Anfiteatro, che tutto godesi da ogni punto; la gara, e l'impegno delle Contrade per la vittoria; la distribuzione delle Coccarde, la parte, che vi prende l'universalità dei Cittadini, e specialmente il bel Sesso; il profondo silenzio degli Spettatori, che precede la Carriera, e che fa non dubbia fede della palpitazione d'ogni cuore sospeso fra il timore, e la speranza, il susseguente lietissimo batter di mani, e finalmente la erogazione del Premio in lietissimi desinari, e cene, ne aumentano la vaghezza, e l'interesse.

In quest'anno l'espettativa della R. Sovrana ha debitamente animato il Magistrato Civico a procurare ogni mezzo, perchè questo Spettacolo fosse decorato, quanto più era possibile, e quanto potevano permetterlo le generali, e particolari circostanze.

Una Galleria a spese dei Proprietarj delle Botteghe, o Case situate nella Piazza, costruita d'intorno al Circo, e che divisano di fabbricar poi in forma più elegante di scelti travertini per eternare la memoria di quest'epoca fortunata; due Carri allegorici, che pecederanno, e accompagneranno le Comparse, alle quali si stà preparando ogni Contrada, il concerto de' musicali Istrumenti, e i poetici Componimenti, con i quali si studieranno di umiliarsi al Regio Piede, e di spiegare le loro respettive allegorie concorreranno ad abbellire questa Festa, di cui ecco il Ragguaglio.

Sarà Ella aperta da un Carro allegorico rappresentante i Giuochi Olimpici, e perciò si vedrà costruito a guisa di Circo chiuso da Steccati: Intorno allo steccato vi sarà lo stadio Olimpico circoscritto dalla parte interna da piccole colonne di Marmo, che lasceranno libero il campo di mezzo alle Figure, che debbono decorarlo.

Nella parte più elevata del Circo sopra un Piedistallo pario sarà collocato il Simulacro della Vittoria Olimpica coronata di olivo silvestre; con la destra mano una Palma, e con la sinistra sosterrà la Clena, nella cui sommità trionferà una Corona d'olivo destinata a fregiare la fronte del Vincitore; Poserà il destro piede sopra un Globo; sarà alata, e vestita di bianco alla greca. Porranno in mezzo la Vittoria Castore, e Polluce, ai quali Ercole lasciò raccomandati i Giuochi Olimpici, e che perciò instituirono i Teossenj, ai quali intervenivano gli Dei, e specialmente MINERVA; staranno appoggiati al Collo de'loro candidi Cavalli senza freno, sosterranno una Picca, e con la mano libera additeranno la Vittoria, come se dicessero, che per rendersi propizia la Dea, ed ottenere la Clena, e la Corona, conviene impiegare il valore, la virtù, e la preghiera.

Avranno i Dioscuri un picciolo elmetto puntato con sopra una stella d'oro, capigliatura bionda, e rotonda; collo, braccia, e gambe nude, una veste a guisa d'Usbergo, Cinto azzurro, e manto simile fermato al braccio sinistro.

Sotto i Dioscuri saravvi l'Ossilo sedente vestito color porpora con Cinto, e manto bianco, e capo nudo arricciato. Ai cenni dell'Ossilo obbediranno gli Atleti, e perciò averà nella destra un breve bastone d'argento.

Sotto l'Ossilo si vedranno pittorescamente disposti Jerone Gergentino, Psaumide di Camarino, Agesia Siracusano; Senofonte di Corinto; Asopico Orcomenio; Arcesilao di Cirene; Trasileo Tebano; Gerone Etneo; Dinide Egineta, e Timodemo Ateniese.

Questi Atleti avranno un'Elmetto rotondo a cranio, legato sotto il collo, e fregiato dei colori della loro Nazione: saranno vestiti a corpo dei medesimi respettivi colori, e sul tergo porteranno dipinta la loro Insegna, e vedrannosi tutti rivolti verso la Dea in atteggiamento di supplichevoli, offrendole in eleganti cestelli frutta, fiori, ed erbaggi.

Il Carro sarà guidato da un'Auriga, e preceduto dai dieci Cavalli degli Atleti, e da altrettanti Palafrenieri in abito succinto come gli Atleti.

Una banda di Tamburi, ed altra di Corni, e Trombe fiancheggieranno il Carro, eseguendo a vicenda una clamorosa Musica guerriera, e quando avrà percorso lo Stadio, si arresterà nella parte inferiore del Circo, e gli Atleti deposti i Cestelli ai piedi, della Dea, e dei Tindaridi monteranno nei loro Cavalli.

Dai Duumviri sarà dato il segno della Carriera, dopo la quale il Carro si presenterà al Palco degli Ellanodici Equestri, che proclameranno il Vincitore, che sarà dall'Ossilo collocato in mezzo ai Dioscuri, coronato di Olivo, ed arricchito della Clena, che lo stesso Ossilo prenderà delle mani della vittoria allo strepito dei plausi popolari, e della musica guerriera.

Il Carro partirà poi trionfante dal Circo, e le più belle Giovanette della nazione dell'Atleta vincitore potranno ascendervi, offrirli doni, e liquori, e cantando Inni di lode, rendere a Lui maggiormente gradita la vittoria.

Il Magistrato Civico ha immaginato, e fatto eseguire questo Carro col generoso volontario Dono, con cui il Sig. Generale Cav. Bartolommeo Forteguerra ha voluto fin dalle Sponde del Sebeto tributare un'Omaggio a S. M., e il Sig. Canonico Dottore Anacleto Barbieri, che in questa fausta occasione si è compiaciuto di dare altre prove del suo poetico valore, ha col seguente Sonetto maggiormente decorata la rappresentanza.

LA VITTORIA OLIMPICA ANIMA GLI ATLETI.

Dell' Arbia in riva alla Borbonia Dea
  Palma di equestre gloria oggi si mieta,
  Qual nelle prische età sull' onda Alfea
  Mietea palme la Grecia in corsa lieta.
Non la Punica fè, non la Circea,
  Ma Virtù sol, che a conquistar la meta
  Fè in Olimpia sudar la gente Achea,
  Fregi sul campo il Vincitore Atleta.
Arbitra dell'Agon Vittoria io sono,
  Prodi, giust'è, che a voi dubbio pallore
  Tinga supplice il volto a piè del Trono.
A me lice donar l'ultimo onore,
  Ma troppo è vil della Vittoria il dono,
  Se vi dona Luisa il Regio cuore.

Quando il descritto Carro avrà oltrepassato il Trono della M. S., altro ne comparirà sulla Piazza dalla Via del Casato rappresentante un ameno Colle, nella cui sommità vedrassi trionfare un'elegante Tempio dedicato alla pubblica Felicità. Nell'interno del Tempio si vedranno la Dea, e l'Ara con la Concordia a basso rilievo, come base principale della Felicità pubblica.

Il benefico Genio di Etruria si vedrà sedente sù i Gradini del Tempio, nel cui vestibulo verrà colloeata Siena personificata. Al basso del Colle scorrerà placido il Fiume Arbia, e le sei Città delle Senesi Province saranno distribuite all'intorno, facendo corona a Siena. Grosseto come Capo di Provincia sarà alla destra, e Chiusi alla Sinistra. Questa Città oltre il suo Stemma, come le altre, avrà per caratteristico la Tomba di Porsena, sulla quale sarà appoggiata, e nella cui sommità trionferá la R. Corona dell'ultimo degli Antichi Rè Etruschi. Le Bandiere spiegate di tutte le 17. Contrade circoscriveranno la periferia del Carro.

Le dieci Contrade destinate dalla sorte alla Carriera precederanno, e seguiteranno il Carro divise nel modo infrascritto in tanti Drappelli sotto la loro Bandiera, e sotto il Comando dei respettivi Capitani, e con le Loro Comparse rappresenteranno tutto ciò, che principalmente fiorisce sotto un buon Governo, e che è coerente alla pubblica Felicità:

Giunto il Carro in mezzo alla Ringhiera del Casino, e così di faccia al Trono della M. S., si arresterà, e le dieci Comparse faranno di se vaga mostra, giocando le loro Bandiere.

Il Genio benefico di Etruria, partendosi allora dal suo posto, prenderà il Regal Diadema dalla Tomba di Porsena, volerà sù la sommità del Tempio, e lo presenterà alla M. S., che dopo tanti secoli fa rivivere l'antico splendore, e Dignità dell' Etruria.

Dipoi in mezzo ai plausi Popolari, e agl' Inni di Gioja continuerà il Carro il suo Corso, finchè sia giunto al Posto, cha gli verrà destinato.

Dichiara l'Idea di questo Carro, immaginato dal Sig. Cav. Ottavio Gori Pannilini, il seguente Sonetto del Sacerdote Sig. J. B.

SONETTO

Questa, che vedi Etrusca Tomba in seno
Di Porsenna racchiuse il frale adusto,
Ch' or dall' oscuro intrico del vetusto
Chiusi, il Ciel riede a rimirar sereno.
Siena te l' offre a contemplarla appieno
Nel suo bel Circo alle tue glorie angusto,
E brama sol, che abbassi il ciglio augusto,
Lo schiuso sasso a ricercare almeno.
Dell' estinto Monarca il Veglio edace
Tutto consunse, e la Corona sola
Lascionne intatta il genio suo vorace.
Servolla a Te, DONNA REAL: consola
Me co' miei Figlj; il dono mio verace
Deh! grata accetta, e il cor di tutti invola.

Le suddivisate Comparse delle Contrade saranno le seguenti

I.

CONTRADA DELLA TORRE

La Comparsa di questa Contrada rappresenterà il Commercio ampliato dalla scoperta dell'America fatta dagli Spagnuoli sotto la scorta dell'Immortale Cristoforo Colombo, il quale si vedrà seguitato da folto numero di Spagnuoli, e di Americani portanti i prodotti più rari, e più pregievoli del nuovo Mondo, dichiarando il suo soggetto col seguente

MADRIGALE

Ecco DONNA REGALE, ecco l' Eroe,
Che dall' Iberie sponde
Col Pino indagator d' ignoto suolo
Guidò l' Ispano stuolo;
E tra' i contrasti perigliosi, e i danni
Tra le stragi, e gl' affanni
Tolsene ardito dall' oblio profondo
Il vetusto di Atlante opposto Mondo,
E, cogl' auspicj del tuo TRONO AVITO,
Al florido Commercio aperto il varco
Vide di Europa il Lito
Sotto del grave incarco
Gemer le navi per le vie del Mare
Ricche, ed onuste di preziose arene,
Altre di Gioje, e di Adamanti piene,
Altre di Argento, e d'Oro,
Onde per tal tesoro
Fosse l' Esperio Suol ricco di gemme
Emulator dell' Eritree Maremme.

2.

CONTRADA DELLA CHIOCCIOLA

Rappresenta questa il Valore personificato con Ghirlanda d'Alloro in capo, scettro nella destra, e nella sinistra un Serpe. Al suo seguito verranno diversi Guerrieri, ed Eroi bizzarramente vestiti, che distribuiranno la seguente

ODE

Quali armi? E quali Eroi
Al guasto tempo ignoti,
Risorgono tra noi
Degeneri Nipoti?
Qual mai valor guerriero! . . .
Siam sul Xanto, o sull' Arbia?
Ah! perchè è polve Omero!

Tal di braccio, e di core
Nella greca tenzone
Traea strage, ed orrore
L'Alunno di Chirone!
E questi a lui d'intorno?
Son pur quei, che a fin trassero
Le Iliache sorti un giorno.

Come il valor selvaggio
Di Sparta in queste arene?
Come il culto coraggio
Privilegio d'Atene?
Reddivivi alla Gloria
Come or sono i magnanimi
Addetti alla Vittoria?

Chi voi ritoglie a morte
Prodi nostri Maggiori?
Io bacio il braccio forte
Pregio dei dì migliori . . .
Il braccio, che la chioma
Strinse dei Fatì, e trasseli
A riunirsi in Roma.

Donna, cui il Cielo Ibero
Cesse all'Etrusco Amore,
Del miracol guerriero
Ve', che Duce è il valore:
Tu il ravvisi, che scolto
Mille volte baciastilo
De' tuoi Padri nel volto.

Ei, che in braccio ti tenne
Cultor di Te, dei Tuoi
Teco sull' Arbia venne,
E il corteggian gli Eroi:
Ma gira inquieto il ciglio,
E par, che voglia chiederti,
Dove lasciasti il Figlio?
Anzi la voce io sento,
Che d' uom fè quasi un Dio
Dir, con dolce lamento,
Dov'è l' Alunno mio?
Dov' è? Guidami al Soglio:
Son sue queste armi, e i fregj ...
Ei sen vesta: Io mi spoglio.

3.

CONTRADA DEL MONTONE

Presenterà l'Architettura una Matrona vestita di bianco, giallo, e rosso; avrà le braccia nude, e in mano una Tavola con la pianta di una gran Fabbrica. Il suo seguito sarà composto di Giovani Artisti portanti in mano Archipendoli, Compassi, Squadre, e altri tali attrezzi dell'Arte, e paleseranno i loro divisamenti con la seguente

O D E

I.

Salve, o caro di Palla antico seggio,
Salve ai Numi diletta Etrusca sponda;
Primo a te 'l vanto io deggio
Del sudato splendor, che mi circonda;
A te l'Opre immortali
Nel sen d' Italia sparte
Ove non sai chi vinca, il genio, o l'arte.
Sprezzator di rivali
Là stampo ardimentosi i passi, e l'orme
Bonarroti, Ammannato, e cento eguali;
E dell' Arbia alla Donna il mio bel foco
Nò che in petto non dorme;
Che se il potere al buon desio fù poco,
De' figlj suoi la gloria
Vive, e l'alta memoria;
Anche a me sacre fur le mura, e il loco,
Ove di Baldassar (1) l'ombra s' aggira,
Che le voci, ed i sensi al cuor m' ispira.

(1) Baldassar Peruzzi Architetto Sanese.

II.

Ebbi in povero tetto albergo, e cuna;
E lungamente sospirai negletta;
Ma poi maggior fortuna
Femmi ai Regj non men, che al volgo accetto.
E lusinghiera, e bella
Da pria le Greche arene
Scorsi, e libera crebbi in sen d'Atene.
Allor devota Ancella
Me nel fresco vigor degli anni altera
L'una, e l'altra seguìa minor Sorella,
Che lo sforzo adeguò de' miei portenti.
Io grandeggiai primiera
Fra l'esultar delle rapite genti,
Quando famosi, e chiari
Templi sorgeano, e altari
Di venerata Maestà splendenti,
E contrastar seppi col tempo, e gli Anni
Dopo l'onta del Perso, e i lunghi affanni.

III.

Or le Doriche amai robuste, e schiette
Forme, or lucido ammanto, e ricca veste
L' Jonio cultor mi dette,
E alfin di nuova leggiadria Celeste
M'inghirlandò Corinto;
Ed in sembianza Augusta
Non men grande comparvi, e più venusta;
Ma quando oppresso, e vinto
Giacque il Greco valor da strania sorte.
Spinta la gloria, e l'onor prisco estinto,
M'involai dalla terra a me nativa
Per gir fra le ritorte
Dietro l' Aquile invitte al Tebro in riva;
E allor che Roma apprese
Dopo l'ultime offese
A incoronarsi il crin di lauro, e Oliva,
Quivi pur tenni impero, e stetti in soglio
All' aura trionfal del Campidoglio.

IV.

Ma poi che al suon di peregrine spade
Cupo echeggiò della vendetta il Carme,
E all' Itale Contrade
Gl' Iperborei scendean guerrieri, e l'Arme,
Fuggii lassa, e tremante,
E alla feral percossa
Di morte il gel mi penetrò nell'ossa.

L'inimico furor tra membra infrante
Errò di tetto in tetto,
E alle stragi il terren non fu bastante:
Io che in grembo fioria di pace amica,
Mi strinsi i Figli al petto,
Che indarno ahimè! di scudo, e di lorica
Fean generoso schermo
Al braccio, e al Corpo infermo
L'ardor destando dalla fiamma antica,
E accolsi de' mal vivi, e de languenti
I sospir tronchi, e gli ultimi lamenti.

V.

Poscia squallido osò deforme spettro (1)
Me simular fra i creduli Nipoti,
Che all' usurpato Scettro
Prostituian vilmente incensi, e voti;
Piansi del mio retaggio
Su le relliquie estreme,
Pur mi restò dell'avvenir la speme.
In sì crudel servaggio
Per lunga età miseramente giacqui,
Finchè scosso l'orror del primo oltraggio;
A miglior fato, ed a più illustre vita
Dal cener mio rinacqui;
Arbia, ed Arno lo san, da cui nodrita
Fama novella, e grido,
N'ebbi, e di lido in lido
Mossi adulta le piante, e fatta ardita;
Ma dal suol fortunato, ov'oggi ho sede,
Giuro mai più di non ritrarre il piede.

(1) L' Architettura Gotica.

4.

CONTRADA DEL LEOCORNO

Precederà una Donna rappresentante la Liberalità, una Donna riccamente vestita di bianco listato d'Oro. Avrà un'Aquila sù la spalla, e un Cornucopio, dal quale verserà su la terra gemme, ed oro. Avrà d'intorno uno stuolo di Fanciulli, che le raccoglieranno, e si orneranno delle cadute ricchezze, ed altri del seguito porteranno Baccili ripieni di cose preziose, distribuendo il seguente

MADRIGALE

Quale all' Arbiache sponde
Donna s'aggira intorno,
Che ampi tesori a larga man diffonde?
Ben la ravviso all' ubertoso corno,

Al ricco ammanto, ed al ridente aspetto,
Questa è, l'amica Diva,
Che benefica l'alma racchiude in petto.
Esulta, o fausto coro,
Alfin risorger vedi
La sospirata bella età dell'oro
Or che di tutte le virtudi avite
La REGAL DONNA erede
Ha fra di Noi sua sede:
ASTRO d'Etruria Ella ci avviva, e bea;
Folle pensiero è la sognata DEA.

5.

CONTRADA DEL DRAGO

Un'uomo rappresentante la Musica tutto nudo con capo arricciato alla Greca, e coronato di Fiori; avrà un manto verde, e un cinto giallo, terrà in mano la Lira, e sarà corteggiato da uno stuolo di Giovani, e di Donzelle dilettanti, che al suono di musicali istrumenti canteranno il seguente Inno, e distribuiranno l'infrascritta Ode

I N N O

ALLA PUBBLICA FELICITA'

Tutti.

Bella Diva, che il fonte Tu sei
Del piacer, della gioja per noi,
Deh! ci serba in LUISA, che il puoi,
D'ogni speme la speme miglior.

1. D'Inni, e di Cantici
Risuoni l'etra,
Ed ogni cetra
Le corde temperi
In questo dì.
Di tibia il sibilo
S'oda armonioso,
Il fragoroso
Suono del timpano
Echeggi or quì.

Tutti

Se d'Etruria cominciano in Lei
I più bei fati, i giorni più belli
Ah! l'età più remota favelli
De' tuoi doni, dell'almo favor,

2. I più bei numeri
Delio c'ispiri,
Li rechi Zeffiro
In vaghi giri
Al doppio mar.

Tutti

Della tromba guerriera rimbomba
Ogni colle dell'Arbia, e pendice,
Ed ogni eco fedele Ti dice:
Deh! Ci serba la speme miglior.

3. L'Astro Borbonio
L'onda Tirrenia
Potrà calmar.
E l'Adria instabile
Il Nocchier pallido
Potrà solcar.

O D E

Quella son'io, che per le orecchie al core
La via mi schiudo, e di piacer lo inondo;
Io nel più cupo fondo
Dell'alme ho il varco, e ogni più tristo umore,
Ogni atra cura, ogni pensier più rio
Spargo di dolce oblio.

Io quella son, per cui l'aurata Lira
Tempra Arìon con sì maestra mano,
Che al tumido Oceàno
Soavi sensi di pietade inspira,
E al divin suono equoreo Mostro accorso
Gli offre gentil soccorso.
Per me la voce del Cantor Dircèo
Muove feroci belve, e tronchi, e sassi:
Per me al Tartaro i passi
Volge, e il mastin trifauce alletta Orfeo,
Pluton seduce, e dalle oscure soglie
Ritrae l'amata moglie.
Il prezìoso furto unqua commesso
Si fora in Colco, se a Giason non era
Io ministra primiera?
Io quella fui, che al vigil DRAGO appresso
In dolci note disciogliendo il canto
Feci a' suoi lumi incanto.
DONNA REGAL, che dal bel Suolo Ibero
Trasse amico destin d'Etruria ai lidi,
E ch'or d'Arbia ti assidi
Sul margo umìl, ma di tal pregio altero,
Ver me rivolgi del Tuo ciglio un raggio,
Mentre io Ti presto omaggio:
Mentre i miei Cigni il NOME Tuo congiunto
A quel del REGIO INFANTE ergono all'etra;
E quai batton la cetra,
Quali ai litui dan fiato, e in un sol punto
S'ode frattanto risuonar giuliva
L'Eco di plausi, e viva.

6.

CONTRADA DELLA TARTUCA

Questa Contrada ci presenterà l'allegrezza in una amabile Donzella inghirlandata di Fiori. Nella destra avrà un Tirso coronato, e nella sinistra il corno della Dovizia; sarà vestita di ricco manto giallo raccamato di negri Fiorellini per dimostrare, che non essendovi in Terra perfetta felicità, resta l'attuale comune letizia per l'Augusta Presenza dell'Adorabile nostra SIGNORA non poco amareggiata dal pensiero di doverla perdere nel corso di pochi giorni: Anche i suoi seguaci saranno abbigliati di veste degli stessi colori; porteranno anch'essi Tirsi,

o Ghirlande di Fiori, ed esprimeranno i lieti sentimenti del cuore col seguente

MADRIGALE

Felice Circo, avventurose Logge,
Non perchè nuova Pompa oggi v'adorna,
Ma perchè in voi soggiorna
In Vaghe Forme, ed in leggiadro velo
Donna scesa dal Cielo,
Gioite pur, gioite,
E palma a palma, e plausi a plausi unite.
L'Allegrezza son io,
Che a divider con Voi
Vengo il piacer, che dal cor puro inonda,
E perchè il gaudio e brio,
Al brio succeda come all'onda all'onda,
Le fatidiche labbra in lieti accenti
Apro a svelarvi i più felici eventi.
Vedete là dall'Oriente fuora
Sorger più vaga assai, che esser non suole
La rugiadosa Aurora,
E dietro a Lei le belle, e lucid'ali
Spiegare un nuovo sole
A rallegrare i miseri mortali?
Questa sì vaga Aurora,
Che i nostri Colli indora,
E' l'amabil Reina a noi presente;
E' il Sol chiaro, e lucente,
Che sgombrate le nebbie a noi rimena
Pura luce serena:
E' Carlo il Figlio suo, che alle sembianze
Presagio dà d'altissime speranze.
Ah! tergi dunque alfine, Etruria bella,
I lagrimosi rai,
Che all'apparir della Borbonia Stella
Fiorir di nuovo il Secol d'or vedrai.
Tale io leggo nel Fato
Destino avventurato.
Nè già il soverchio desiar m'inganna,
Nè mortal velo il mio vedere appanna.

7.

CONTRADA DELLA CIVETTA

La Pittura è il Soggetto preferito da questa Contrada, che presenterà in una giovane Donna di ondeggianti negri capelli. Una faccia bianca legata dietro gli orecchj, e pendente sul collo sarà il sim-

bolo del silenzio amico dei Pittori. Una maschera appesa a catena d'oro le poserà sul petto; si vedrà ammantata di nero con ornamenti rossi e bianchi. I suoi seguaci saranno molti giovani Pittori vestiti alla stessa foggia, e portanti Tavolozze, pennelli, disegni, ed altre tali cose convenienti all'arte, e si umilieranno al Real Trono con l'appresso

MADRIGALE

Della natura ad emulare accinta
L'opre stupende in vario-pinte forme,
Stempro i colori, e l'orme
Con vivace Pennello
Tento immitar del bello;
Mentre mi guida per sì nobil via
La proporzion geometrica,
L'Ottica, la Scultura,
La lacera, e spolpata Anotòmia,
E riunisce in un gentil drappello
I vezzi del Correggio, del Tiziano
Le Veneri leggiadre,
E le bellezze del gran Raffaello;
Ah! se dato mi fosse AUGUSTA DONNA
A i secoli remoti
Pingere in questo giorno l'alte doti,
Le Grazie, che ti adornano, e il tuo cuore,
Potrebbe l'Arte, ed il pensiero mio
Vincere il Tempo, e superar l'oblìo.

8.

CONTRADA DELLA LUPA

Rappresenta questa Contrada la Scultura in una Donna vestita di color bianco e nero, sarà coronata di Lauro, ed avrà in mano una Statuetta. I giovani artisti del suo seguito vestiti alla greca, e degli stessi colori, porteranno gl'istrumenti della loro arte, e s'inchineranno a S. M. con l'infrascritto

SONETTO

ECcoti il marmo, e lo Scarpel: La viva
Immago or tu forma, o Scultor di Siena,
Leggiadra sorga oltre l'usato, e schiva
D'ogni viltà con fronte alta e serena.
Fermi lo sguardo, e inchini LEI, che Diva
Sull'Arbia or siede, e la Toscana affrena;
E qual chi ancor le Greche gare avviva,
Col dito accenni la materna Arena.
Poi sembri dir: Così me stessa adorno,
E il cuor consacro a tanta gioja angusto
A LEI, che bea lo mio natal soggiorno.
E così altera io vo', perchè al vetusto
Splendor la bella età quì fea ritorno,
Cui nome dier Leon, Pericle, e Augusto.

9. CONTRADA DELL'OCA

Il soggetto della Comparsa di questa Contrada sarà l'Industria simboleggiata in giovane Donna, con braccia, e gambe nude; sarà vestita di bianco con ampio Manto verde avvolto al braccio sinistro; Avrà l'elmetto in testa, e nella destra mano una spada per dimostrare, che il vigore dell'animo è necessario agl'Industriosi. I suoi seguaci vestiti degli stessi colori avranno anch'essi l'elmo, e con la sinistra sosterranno un Caducèo simbolo dell'utile, e nell'altra mano un flauto, simbolo del diletto, al cui suono canteranno la seguente

ODE

SPirto gentil, benefico,
Che ovunque giri i lumi,
L'Arti raffini, e moderi,
Le Leggi, ed i costumi:
Spirto, al cui cenno sursero
Un tempo Atene, e Roma
Dell'Ignoranza a scuotere
La vile indegna soma:
Ond'è che d'un insolita
Vaghezza il ciglio adorno,
E più gioconda vigili
Oggi a mie rive intorno?
L'Arbia festosa, ed ilare
All'alma Industria innante

Così dicea beandosi
Di Lei sul bel sembiante;
Quando l'amico Genio
In modo il più cortese
Le fè di sua letizia
L'alta cagion palese.
Come tu sai, di Pericle
Amica un dì (le dice)
Dell'erudita Grecia
Nel sen vivea felice:
Là di Amaltea diffondere
Mi piacque ogni favore,
Premio non vil, ma debito
D'Eroe sì saggio al core.

Ma della Grecia in flebili
Cangiar l'ore gioconde,
E abbandonar convennemi
Quelle dilette Sponde.
Di più tranquillo Ospizio
Vaga, l'incerto piede
Posai confusa, e timida
Sù la Romulea Sede.
Nè invan, che le mie lacrime
Terse, e all'onor vetusto
Presto mi fè rinascere
La bella Età d'Augusto.
Alle più sagge, e provide
Cure d'Eroe sì degno
Oh! quanto unirvi piacquemi
Il mio sagace ingegno!
Presto così si videro
Alme feroci, e dure
Ingentilite, e socie
Delle Virtù più pure.
Or non ti fia difficile
Scuoprir sincero il fonte,
Ond'io qui teco assidami
Con più serena fronte:
Troppo d'Augusto, e Pericle
Ogn'alta meraviglia
Tutt'or mi alletta, e piacemi
Seguir chi a Lor somiglia.
Ed ove or meglio appagasi
Brama sì dolce intera,
Che presso il Seggio splendido,
Ove LUISA impera?
Seggio da cui ti piovono
Di sì gran luce i rai,
Che tanto vaga, o Etruria,
Quant'or non fosti mai.
D'intatte palme cingiti
La ricomposta chioma,
Nè più ti desti invidia
L'Età di Atene, e Roma:
Sorgi a novelle glorie:
Da tanta Dea guidati
Più belli in te rivivono
Di Atene, e Roma i Fati.

10.

CONTRADA DEL BRUCO

Questa Contrada ci presenta l'Agricoltura figurata nella Dea Cerere; sarà coronata di spighe, e vestita di veste gialla alla Greca, e manto verde, colori, che simboleggiano la speranza, e le Messi mature, sarà cinta di un tralcio verde, ed avrà in mano un mazzo di spighe, e un tralcio di vite con uva. Sarà il suo seguito un folto stuolo di Pastori vestiti alla stessa foggia portanti diversi istrumenti rusticali, e zampogne, con le quali accompagneranno il Canto della qui trascritta

ANACREONTICA

L'eterno Numine
Fè la Natura,
Semplice, e pura
Tutta Beltà.
La Terra fertile
Prodotto l'Uomo,
Diè il primo Pomo,
Fecondator.
E fatta sterile
L'Egra Natura;
L'Agricoltura,
Si sviluppò.
Nel suol fermentano
Nascosi i sali;
Onde ai Mortali
Danno un Tesor.
Il suol salvatico
Di Belve nido
Sostegno fido,
È del Cultor.
Quante venefiche
Erbe spuntaro,
Tagliente acciaro
Dal suol radè:
Ed ivi ai Pascoli
L'Agne belanti,
Guida anelanti
Il Pastorel.
Disciolto, e ondivago
Più non si teme

Ruscel, che freme,
Nel suo cammin.
E dove libero
Scorrer si vide;
Serpeggia, e ride
La Messe d' or.
Di Rose adornansi
Il crin, di fiori,
Casti Pastori,
Cari ad Amor;
E quel, che povero
Bifolco è detto:
Prova nel petto
Vero piacer.
Scorda l'acerrime
Cure passate,
E fra l'amate
Mura si stà:
Più brilla giovine
La man gravosa,
Quando riposa,
Dal suo lavor.
L'Industria al latere,
D' Agricoltura;
Splende Natura
Nell'alternar.
Tu sei delizia
D' ogni mortale;
Per te prevale
La Società.
Per te Commercio,
Si vide in fasce;
Per te rinasce
Ogni dì più.
Per te la stridula
Virginea Lira,
Oggi desira
D' ergerti al Ciel.
Questa, che intrecciasi
Danza leggiera,
Di gioja vera
Effetto è sol.
Inni di Giubbilo
Traggon dal petto,
Figli d' affetto
Di Casto Cor.
Ora dimentichi
Del primo Dono:
Voglian Chi in Trono
Siede, eternar.

G. B. L. S.

Fatta, che avranno di se bella mostra i Carri, e le Comparse, i Deputati prenderanno dalla M. S. la permissione delle mosse, dalle quali spinti i Cavalli al corso, ci auguriamo un contrasto molto piacevole, e vario; la vittoria penderà a favore ora di una, e or di altra Contrada, di modochè resteranno sospesi gli animi fino all' ultima meta. Proclamato il Vincitore nel modo già riferito, egli si porterà finalmente alla insigne Collegiata di Provenzano a render grazie alla BEATISSIMA VERGINE, secondo il non mai interrotto costume dei Senesi, che in mezzo ancora ai più clamorosi Spettacoli non obbliano gli Atti di Religione, nè la gratitudine dovuta alla loro divina Protettrice.

Questa Festa, qualunque ella siasi al severo occhio degli stranieri, vien sempre riputata come la principale del Paese, e Noi ci lusinghiamo di rivederla sovente onorata dall' AUGUSTA NOSTRA SOVRANA, e dal REALE suo FIGLIO, e nostro SIGNORE, che per il materno esempio di quella dolcezza, ed amabile affabità, che sono il pregio, per cui i Rè offrono alla Terra la immagine del Reggitore del Cielo, assicura la continuazione della toscana Felicità.

FINE